

SANITÀ

Incontro urgente, ma informale, ieri sera: apertura della Provincia sul contratto dei camici bianchi e nuovi stanziamenti dopo le forti proteste dei giorni scorsi

Resta invece aperta la parte normativa, col nodo mobilità: le parti sembrano distanti, con giunta e Apss che vorrebbero poter spostare da un ospedale all'altro i camici bianchi

# Contratto medici: 16 milioni

## *Isindacati soddisfatti. Intanto Fugatti: «Non piangersi addosso»*

**MATTEO LUNELLI**

Le partite sono due: quella economica, grazie alla forte apertura da parte della Provincia, è sostanzialmente chiusa. Quella normativa, invece, è apertissima e si annuncia particolarmente combattuta. Stiamo parlando dei medici, del loro contratto, del loro benessere lavorativo, della sanità pubblica trentina.

Ieri sera c'è stato l'incontro - con una rapidissima convocazione, anticipata rispetto alla data prevista la prossima settimana - tra l'intersindacale dei medici e i dirigenti provinciali Giancarlo Ruscitti (sanità), Luca Comper (personale) e Franca Bellotti (risorse umane). Dopo la protesta dei camici bianchi, che mercoledì si sono riuniti in assemblea (le sigle: Aaroi Emac, Anaa Assomed, Cimo-Fesmed, Anpo, Ascoti, Cimo, Cimop, Fesmed, Fials Medici, Cgil, Fassid, Fvm e Uil Dirigenza medica) con una partecipazione da record ma che già negli scorsi mesi avevano dato segnali di malessere, la Provincia ha stanziato le risorse.

«Rispetto a quelle che erano le prospettive - ci hanno detto i medici e rappresentanti sinda-

cali - abbiamo trovato una disponibilità maggiore e importante. Oltre ai 7 milioni già stanziati con la delibera di qualche mese fa, ce ne sono altri 9». Un totale, quindi, di 16 milioni di euro (erano circa 12 fino a qualche giorno fa) che servirà per integrare i contratti scaduti ormai da anni. «Per il triennio 2016/2018 ci sono due milioni per coprire le indennità in meno rispetto al livello nazionale», aggiungono i rappresentanti sindacali.

«Siamo soddisfatti di queste risposte sulla partita economica. L'incontro di oggi (ieri ndr) era informale, non c'è stata alcuna firma, ma era importante trovare un punto di contatto perché la Provincia dovrà inserire un emendamento nella finanziaria in discussione a bre-

ve. Ci ritroveremo, indicativamente, nei primi quindici giorni di gennaio».

Pur senza una firma, la partita economica e prettamente sindacale possiamo considerarla chiusa. Ma quella che resta aperta e tutta da giocare, come accennato, è quella normativa. Le parti sembrano essere clamorosamente distanti.

Ieri il presidente Maurizio Fugatti è tornato a parlare dei «medici con la valigia». Più tecnicamente del tema mobilità. E se il presidente dice che «Ce l'hanno chiesto i medici stessi di potersi spostare tra le varie sedi, sia da Trento verso le valli, sia dalle valli verso Trento» e il direttore Giancarlo Ruscitti aggiunge che «la norma dice che si lavora per l'Apss e non per un singolo ospedale all'in-

terno dell'Azienda», i medici in assemblea su questo punto sono stati chiarissimi, sottolineando che «la mobilità è solo volontaria, non andremo da un ospedale all'altro».

Insomma, la Provincia vorrebbe, ad esempio, poter mandare i medici che lavorano al Santa Chiara a coprire turni a Cavalese o a Borgo. Ma i medici, almeno quelli che hanno parlato nei giorni scorsi in assemblea - e non quelli che hanno parlato con il presidente Fugatti -, non ne vogliono sapere. E gli ordini di servizio fatti dall'Azienda sanitaria nei mesi scorsi, proprio per portare camici bianchi dove c'era bisogno, non sono certo stati presi bene.

«Non abbiamo bisogno di medici con la valigia, ma di medici che si possano spostare per garantire i servizi ai cittadini», ha aggiunto Ruscitti.

Infine Fugatti, sulle proteste di medici e infermieri: «Questa rappresentazione della sanità trentina fa male al territorio. «Questo continuo piangersi addosso non credo faccia bene: il sistema sta tenendo e ci sono anche delle eccellenze di cui si parla meno. Il clima che abbiamo trovato negli ospedali periferici visitati negli ultimi giorni è costruttivo».



A sinistra i rappresentanti dell'intersindacale dei medici. Qui sopra una dottoressa all'ospedale.

## PROVINCIA

Il capogruppo di Fratelli d'Italia attacca il leader di Progetto Trentino, definito dal sindaco Finato «procacciatore dell'operazione» per conto della Mak, e solleva una «questione politica» per mancanza di trasparenza. Zeni (Pd) sollecita una commissione d'inchiesta

# Cavalese, FdI alza il tiro su Grisenti

## Scontro sull'ospedale in maggioranza

*Tonina e Segnana non hanno votato la delibera sul pubblico interesse*



Ruscitti, numero uno della sanità trentina



Lavoro al Santa Chiara

LUISA MARIA PATRUNO

Si alza il livello dello scontro politico nei confronti della Giunta e nella stessa maggioranza sul progetto del nuovo ospedale della val di Fiemme, dopo che l'altro ieri durante le audizioni in quarta commissione il sindaco di Cavalese, Sergio Finato, ha tirato in ballo l'ex assessore provinciale Silvano Grisenti, indicandolo come «procacciatore dell'operazione» per conto della Mak costruzioni srl, l'impresa che ha presentato il progetto per la costruzione e la gestione di un nuovo ospedale a Masi di Cavalese con la formula del partenariato pubblico privato in raggruppamento temporaneo con le società Siram, Dolomiti Energia Solutions e Intesa Sampaolo. Secondo Finato «già nel 2020 un funzionario del Comune veniva contattato da Silvano Grisenti, per poter acquisire e dare al geometra della Mak tutti i dettagli necessari al nuovo progetto che però in nessuna sede pubblica veniva esposto. Tutto era tenuto segreto: all'amministrazione e ai cittadini non veniva detto nulla». Inoltre la proposta è stata presentata alla Provincia ufficialmente solo in data 17 marzo 2021. È vero che Silvano Grisenti non riveste più alcun ruolo istituzionale all'interno della Provincia, ma è pur sempre il presidente di Progetto Trentino, ovvero una forza politica della maggioranza che esprime il vicepresidente della Provincia, Mario Tonina. Per questo, le affermazioni del sindaco Finato sul ruolo di Grisenti hanno suscitato un polverone, con in prima linea il capogruppo di Fratelli d'Italia, nonché presidente della quarta commissione, Claudio Cia, che assieme alle colleghe consigliere Katia Rossato e Bruna Dalpali, ieri hanno firmato un comunicato di fuoco. «Sul ruolo di Grisenti - hanno scritto - sorge una questione politica, come fare per garantire una reale trasparenza? Ci mancava solo Silvano Grisenti a rendere ancora più ingarbugliata la controversia sul nuovo ospedale a Masi di Cavalese». I consiglieri di Fratelli d'Italia, da sempre contrari all'operazione di Cavalese e critici nei confronti di Progetto Trentino anche per le sue posizioni politiche - non ultima la scelta di sostenere i candidati del Patt alle ultime Politiche ai danni di quelli del centrodestra - ieri hanno posto alla maggioranza la questione della trasparenza

dell'azione politica messa in discussione: «Ora che è venuto a galla in una sede istituzionale il ruolo di Grisenti come lobbista di una società privata, cosa peraltro legittima, sorge una questione soprattutto politica, visto che è il presidente di Progetto Trentino, forza di maggioranza che esprime il vicepresidente Mario Tonina all'interno della Giunta provinciale, che deliberando l'interesse pubblico, ha sposato la proposta presentata dalla cordata d'impresari con a capo la Mak Costruzioni di Lavis». E non sembra essere un caso che lunedì scorso, quando è stata approvata la delibera sul pubblico interesse del progetto Mak, in realtà Tonina fosse assente, così come mancava l'assessora alla salute Stefania Segnana, pur essendo competente per materia e considerata la rilevanza della scelta. E non c'era

Il presidente Fugatti schiva le critiche Casanova (Italia Nostra) deciso a bloccare l'opera

neppure Achille Spinelli. Sulla questione Grisenti è intervenuto ieri anche Luca Zeni, capogruppo del Pd, per rilanciare la richiesta di una commissione d'inchiesta alla luce di quanto emerso in commissione sugli incontri tra il presidente Fugatti e amministratori locali più di un anno prima del deposito della proposta e «il coinvolgimento di Grisenti, esponente di un partito in giunta, che fa aumentare ulteriormente l'opacità di tutta questa partita». Né il vicepresidente Mario Tonina né il presidente Maurizio Fugatti ieri hanno voluto rispondere alle critiche. Fugatti si è limitato a ripetere il refrain per cui «deciderà il territorio», ma ha ammesso di aver avuto «interlocuzioni» in valle, senza però dire con chi, prima che venisse ufficializzata la proposta. Intanto Luigi Casanova (Italia Nostra) annuncia: «Percorreremo tutte le strade possibili, comprese le vie giudiziarie se dovesse servire. Siamo determinati ad impedire che nel fondovalle si getti anche solo un metro cubo in più di cemento».



Da sinistra, Claudio Cia (Fratelli d'Italia) con il vicepresidente della Provincia, Mario Tonina (Progetto Trentino)

## L'APPUNTAMENTO

Oggi alle 15 in piazza per difendere la sanità

In piazza per difendere il diritto alla salute e con la preoccupazione per la situazione difficile di questi ultimi mesi. L'appuntamento è per oggi alle 15 in piazza Dante, sotto la sede della Regione. La formula è quella di un'assemblea pubblica, alla quale hanno già aderito in tantissimi. Ci sarà la politica (tra gli altri hanno aderito i consiglieri provinciali Paola Demagri, Paolo Zanella, Luca Zeni, Lucia Coppola e Ugo Rossi), ma l'appello è stato già firmato dai presidenti degli Ordini di medici, degli infermieri, degli psicologi e degli assistenti sociali, dalla Consulta della salute e da quella delle politiche sociali, da Cgil, Cisl e Uil, dalle Acli, da Arci, da Cnca, da Consolida, dall'Area Impiego Sociale Arcidiocesi.

L'interrogazione | Zeni: «Se ne va la direttrice del Serd. Crisi sempre più profonda»

## Ancora dimissioni dall'Apss

«Mentre la nave affonda ecco nuove dimissioni di primari». Comincia così l'articolata interrogazione del consigliere provinciale del Pd Luca Zeni. «Improvvisamente, a soli tre anni dalla nomina, la dirigente medica del Servizio per le Dipendenze e per l'assistenza alle persone con dipendenze, dottoressa Anna Franceschini, avrebbe presentato le proprie dimissioni, rinfoltendo così la già fitta schiera di primari e medici di alta qualità che scelgono di andar via dall'Apss per approdare altrove. Qualcosa deve esserci inceppato visto che i risultati raggiunti dal Ser.D e la soddisfazione dell'utenza erano ottimi». Al netto del singolo caso, Zeni è preoccupato: «Queste dimissioni, ma anche tutte le altre avvenute nel recentissimo passato sono il segnale di una crisi profonda e che l'intero comparto sanitario provinciale ha messo in evidenza proprio in questi giorni, con critiche e proteste sempre più diffuse e partecipate. Il nodo della fuga - perché di questa si tratta, nonostante le rassicurazioni, spesso retoriche, dei vertici politici della Sanità trentina che si ostinano

a sostenere che «va tutto ben, madama la marchesa» - è ormai assolutamente centrale sul versante delle politiche sanitarie, o meglio della loro latitanza, perché nel costante esodo di medici ed infermieri si disvelano i limiti del mancato progetto politico di questa Giunta provinciale, evidentemente più attenta alla costruzione del consenso che non alla soluzione dei problemi incombenti, contribuendo così ad affossare, in via definitiva, un modello di qualità sanitaria che, per anni, è stato invidiato all'autonomia trentina». Più in generale il Ser.D. costituisce, da anni, una risorsa essenziale nel definire le strategie delle politiche sanitarie sul territorio: nato dentro le prime emergenze sociali degli anni Settanta del secolo scorso e legate all'uso di stupefacenti, si è poi sviluppato come soluzione d'aiuto anche per coloro che intraprendono la complessa strada di uscita dalla dipendenza da droghe e da alcol, al pari di dipendenze di tipo comportamentale, quali internet, sesso compulsivo, shopping e gioco d'azzardo.

Chi è | L'ex assessore provinciale e presidente A22 torna al centro della scena

## L'epopea del «Griso»

Silvano Grisenti, ancora lui. A 67 anni, continua ad essere protagonista - in un modo o nell'altro - della scena politica trentina, dalla quale sembra non riuscire proprio a tenersi lontano, forse ancora in cerca di quella «rivincita» personale, dopo una carriera politica interrotta per ben due volte e non per sua volontà.

L'ex braccio destro di Lorenzo Dellai, in giunta comunale a Trento e poi in Provincia, nel 2007 fu dirottato dalla giunta provinciale - dove era il potente assessore ai lavori pubblici, l'uomo del fare, l'asfaltatore - al vertice dell'Autobrennero, per cercare di spegnere lo scandalo della «magnadora», definizione da lui usata con i sindaci, che lo aveva reso imbarazzante per l'allora governatore e per il resto del centrosinistra autonomista. Ma all'A22 Silvano Grisenti durò poco, costretto a dimettersi con l'esplosione in piena campagna elettorale delle provinciali 2008 dell'inchiesta giudiziaria «Giano Bifronte», che portò alla sua condanna definitiva a un anno di reclusione per corruzione, truffa aggravata e tentata violenza privata arrivata nel marzo del 2015. Tra un appello e l'altro, però, l'ex assessore margheritino non rinunciò a tornare a fare politica attiva, potendo contare sul sostegno di molti compagni ex Margherita e poi Upt, indifferenti alle sue traversie giudiziarie. Lo fece una prima volta nel 2013, dando vita alla «rivoluzione arancione» di Progetto Trentino, con cui si presentò alle elezioni provinciali a sostegno del candidato presidente Diego Mosna in una coalizione di liste civiche «fuori dai poli» dei partiti nazionali. Allora poté ricandidarsi perché in primo grado era stato



Silvano Grisenti è il fondatore e presidente di Progetto Trentino

condannato solo per truffa, reato che non rientra tra quelli previsti dalla legge Severino ostativi alle cariche pubbliche. Fu dunque eletto in consiglio provinciale, ma purtroppo per lui, nel 2014 subentrò la condanna in appello per corruzione e dovettero sospenderlo dalla carica di consigliere. A condanna definitiva - nel maggio 2015 - fu dichiarato decaduto da consigliere. Dopo questo smacco, Grisenti sembrava aver deciso di ritirarsi a «vita privata», dedicandosi all'attività di consulente e al volontariato in Africa. Ma l'astinenza dalla politica attiva durò poco. Pur non potendosi ricandidare - sempre per colpa della famigerata legge Severino - nel 2018 decise, come «regista» politico di Progetto Trentino, di portare la sua creatura nel centrodestra a sostegno del candidato presidente della Lega, Maurizio Fugatti. Fu una scelta vincente perché Pt si ritrovò al governo, grazie soprattutto alla messe di voti portata da Mario Tonina, ex consigliere provinciale dell'Upt, che vista la malparata del centrosi-

nistra autonomista andato in frantumi, accolse l'offerta di Grisenti di un posto in lista diventando così il vicepresidente della Provincia, al fianco di Fugatti. Ora che ci si avvicina alla nuova tornata elettorale delle Provinciali, Grisenti si è già mostrato molto attivo nel preparare Progetto Trentino, che oggi è un partito ridotto ai minimi termini, all'appuntamento. Ha stretto un accordo con il Patt per le Politiche - con la benedizione della Lega, anche in funzione anti-FdI - e insieme stanno pensando a una lista comune per le Provinciali, ben inteso nel centrodestra. Molti in Fratelli d'Italia - in primis Claudio Cia - lo vedono come il fumo negli occhi. In parallelo, nel dicembre dell'anno scorso, fu nominato presidente della Società frutticoltori Trento (Sft), cooperativa di Romagnano, incarico che qualcuno sospetta possa servirgli come rampa di lancio per la più ambita poltrona di presidente della Federazione della cooperazione. Chissà se ce la farà, di certo l'uomo non si pone limiti. L.P.